

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

*DIREZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE
DEI LAVORI PARLAMENTARI*

CONSIGLIO EUROPEO

16 e 17 ottobre 2003

Bruxelles

**DISCORSI DELL'ON. PAT COX, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



06/S-2003

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2003)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2003)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\Bruxelles

DISCORSI

**DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO ALLA
RIUNIONE DELLA CONFERENZA INTERGOVERNATIVA A LIVELLO
DI CAPI DI STATO E DI GOVERNO**

16 OTTOBRE 2003, BRUXELLES

Onorevole Presidente,

la presente riunione della CIG, a livello di Capi di governo, si concentrerà su temi istituzionali. Come abbiamo convenuto ieri, esporrò la posizione del Parlamento su cinque distinte questioni istituzionali:

- il ruolo della Presidenza del Consiglio europeo;
- il voto a maggioranza qualificata;
- la composizione del Parlamento;
- il Ministro degli affari esteri dell'Unione;
- la composizione e il funzionamento della Commissione.

Alla fine, se me lo consentirete, mi soffermerò su due punti di carattere generale.

Il ruolo della Presidenza del Consiglio europeo

La proposta della Convenzione relativa a una Presidenza del Consiglio europeo costituisce un tentativo di soddisfare l'esigenza della continuità dell'attività dell'Unione.

Chiunque egli o ella sia, più che essere un Presidente, dovrà presiedere. Infatti non sarà il Capo di un nuovo Stato, ma il guardiano della continuità, il promotore del consenso e della coesione dell'Unione.

Secondo la Convenzione, viene proposta una nuova carica, non una nuova istituzione. Il Presidente presiederà il Consiglio, lo farà in cooperazione con il Presidente della Commissione e sulla base dei lavori del Consiglio Affari generali. Saranno necessari taluni chiarimenti per rendere più agevole l'accordo e dilguare i timori circa questa innovazione, ma si tratterà di questioni organizzative, piuttosto che di testi costituzionali. La costituzione non dovrebbe essere sovraccaricata di dettagli. Il Parlamento europeo desidera una maggiore continuità delle attività del Consiglio europeo, senza che venga sconvolto l'equilibrio istituzionale.

Anche per i Consigli settoriali, il trattato dovrebbe stabilire taluni principi, ma dovrebbe spettare al Consiglio europeo decidere i dettagli della loro organizzazione. Ho notato lo scetticismo espresso alla riunione dei Ministri degli affari esteri in merito a un Consiglio legislativo separato. Nell'opinione del Parlamento, il punto chiave è che per tutte le procedure legislative deve essere rispettato il principio della trasparenza. Ogniqualvolta il Consiglio delibera sulle leggi dell'Unione deve farlo in pubblico. Inoltre, tutte queste decisioni legislative dovrebbero essere prese a livello politico; il Parlamento, l'altro ramo dell'autorità legislativa, ha bisogno di un interlocutore politico nel Consiglio per tutti i negoziati necessari, prima di esercitare congiuntamente la nostra responsabilità decisionale.

Voto a maggioranza qualificata

Il Parlamento europeo è favorevole all'estensione della votazione a maggioranza qualificata e del suo corollario democratico e parlamentare – la codecisione – proposta dalla Convenzione: i settori interessati sarebbero più del doppio di quelli attuali. Essa diventerebbe la norma per la maggior parte della legislazione.

Non intendiamo proporre un inventario di voci aggiuntive da sottoporre a votazione a maggioranza qualificata, tuttavia dovrebbe esserci una certa flessibilità. Nella sua storia, l'Unione ha saputo quando doveva agire velocemente per affrontare nuove sfide (9/11; completamento del mercato interno).

Il Parlamento accetta che su talune questioni sensibili l'unanimità venga mantenuta, tuttavia in un'Unione di 27 o più Stati membri il veto non rappresenterebbe più una salvaguardia democratica, ma un macigno che strangolerebbe l'Unione. Coloro che credono in un'Europa politica devono dare all'Europa i mezzi per agire politicamente.

Sosteniamo fermamente la risposta della Convenzione a questa esigenza di flessibilità, rappresentata dalla cosiddetta "passerella" (articolo 24: la possibilità che il Consiglio europeo adotti, all'unanimità, una decisione che consenta al Consiglio di agire a maggioranza qualificata in un certo settore).

Ci rallegriamo della possibilità che ciò dà a voi, membri del Consiglio europeo, di prendere nuove decisioni una volta che tutti abbiate convenuto che sono necessarie. In occasione di una crisi o di fronte a una nuova sfida, l'Unione non potrà concedersi il lusso di perdere tempo a rimodellare la propria architettura costituzionale per poter intervenire con efficacia.

Il Parlamento è d'accordo sulla riforma della votazione a maggioranza qualificata proposta dalla Convenzione, con la semplice formula della doppia maggioranza, rispetto alla complessità delle disposizioni del trattato di Nizza. A nostro parere, essa promuoverà l'efficienza del processo decisionale e sarà più comprensibile delle complicate disposizioni del trattato di Nizza.

La composizione del Parlamento europeo

A grande maggioranza, il Parlamento europeo ha approvato la proposta della Convenzione e i principi che la sottendono (equa rappresentanza dei cittadini, legittimità del Parlamento europeo e delle sue decisioni).

Se cambiamenti su altri temi provocheranno modifiche della composizione proposta, il Parlamento europeo insisterà su criteri razionali obiettivi per definire le norme per la distribuzione dei seggi.

Sicuramente saranno questi i criteri che adotteremo al momento di dare il necessario assenso alla decisione del Consiglio europeo sulla composizione del Parlamento europeo, che deve avvenire in base alla proposta di quest'ultimo.

Un accordo sottobanco nel cuore della notte, alla fine dell'anno, nel quale i voti del Consiglio o i seggi del Parlamento europeo vengano distribuiti come regalo natalizio getterà il discredito sulla nobile opera che abbiamo intrapreso. Quel che ci vuole è una clausola costituzionale, non Babbo Natale.

Il Ministro degli affari esteri dell'Unione

Il Parlamento sostiene con entusiasmo questa innovazione, una delle più significative del progetto di trattato costituzionale. Essa fornirebbe coerenza e visibilità alla politica esterna dell'Unione. Dando al Ministro il compito di presiedere i Consigli degli affari esteri, si rinsalda il lavoro del Ministro nel Consiglio, dove saranno principalmente prese le decisioni su temi di politica estera sensibili dal punto di vista della sovranità. Inoltre, il fatto che il Ministro sia un membro della Commissione, influente e con competenze elevate, garantisce la responsabilità esecutiva e quella, indispensabile, nei confronti del Parlamento. Perché sia operativa, la funzione del Ministro degli affari esteri dovrà essere sostenuta con risorse adeguate.

Questo argomento sarà la cartina al tornasole: gli Stati membri sono pronti a dare questo segnale, per confermare che siamo seriamente intenzionati ad agire insieme sulla scena mondiale?

La composizione della Commissione europea

Il trattato di Nizza già riconosceva che sarebbe arrivato un momento in cui non tutti gli Stati membri avrebbero avuto un proprio Commissario. Ciò è accettabile purché tutti gli Stati membri abbiano accesso alla Commissione su una base di parità. La Convenzione ha cercato una formula che combinasse, nel tempo, una Commissione più ristretta e più efficiente, e una pari rappresentazione degli Stati membri, grandi e piccoli. Questa può non essere l'unica soluzione, ma lasciamo l'onere della prova a chi può proporre alternative; come organizzare una Commissione che operi, domani, in un'Unione composta da 27 o 28 e, in seguito, da un numero ancora superiore di Stati membri, rispettando nel contempo il principio di parità?

Conclusioni

La Presidenza italiana ha già adottato un ritmo incalzante organizzando tre riunioni CIG a livello politico, ma la Presidenza non può fare tutto. Speriamo che si resista alla tentazione di riaprire una lunga lista di voci, che già sono state lungamente discusse in sede di Convenzione e che sono già state accettate con un ampio consenso. Ascoltando alcune delle osservazioni espresse a livello ministeriale, temo che alcuni stiano iniziando da capo, come se si trovassero di fronte a un libro bianco. Dobbiamo sottolineare tutto quello che è innovativo, senza ripescare soluzioni di seconda scelta.

Come altri e io stesso abbiamo già detto a Roma, coloro che rifiutano le soluzioni di consenso raggiunte dalla Convenzione dovrebbero avanzare proposte in grado di ottenere lo stesso ampio consenso.

*

* *

Infine, onorevole Presidente, mi compiaccio della Sua iniziativa volta ad avviare questa procedura con l'inserimento in rete dei documenti della CIG. La settimana prossima, nel Parlamento europeo di Strasburgo, organizzeremo la prima di una serie di discussioni con i parlamenti nazionali, che svolgeremo nel corso della CIG e intendiamo ringraziare l'on. Frattini che ha acconsentito a partecipare a queste riunioni.

**DISCORSO DI PAT COX, PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO
AL CONSIGLIO EUROPEO****BRUXELLES 16 OTTOBRE 2003**

Onorevole Presidente,

Stamattina ho già espresso le posizioni del Parlamento sulla Conferenza intergovernativa. Nel corso della colazione di lavoro Lei mi ha offerto l'opportunità di sollevare taluni punti riguardanti gli Affari esteri¹, pertanto concentrerò le mie osservazioni sui problemi economici all'ordine del giorno del Consiglio europeo, e accennerò soltanto a qualche punto in merito al settore Giustizia e Affari interni.

*
* *

Naturalmente il Parlamento europeo appoggia con fermezza qualsiasi iniziativa volta a promuovere la crescita nell'Unione europea. Non possiamo che rallegrarci della prospettiva di un accordo sulle reti transeuropee - il programma delle infrastrutture dei trasporti. Aspettiamo con impazienza di poter esaminare il programma "Quick Start", che si basa su un lavoro preparatorio effettuato dalla Commissione con l'attiva cooperazione della BEI.

In un periodo di bassi tassi di interesse internazionali dovrebbero essere disponibili finanziamenti a favore di progetti in grado di stimolare la crescita. Dobbiamo però avanzare con decisione per eliminare gli ostacoli tecnici, giuridici e amministrativi che potrebbero minare il successo di programmi di ampio respiro per le infrastrutture o per la ricerca e lo sviluppo. Sono effettivamente convinto che occorra mobilitare il settore privato nella promozione della crescita mediante il partenariato pubblico-privato (PPP).

Nell'ordine del giorno annotato della riunione, avete sollevato un punto che a prima vista può apparire soltanto tecnico: la richiesta che la Commissione chiarisca i principi ESA 95 sul trattamento nazionale contabile del PPP. In effetti non si tratta soltanto di un problema di tecniche contabili, ma di un problema di natura squisitamente politica. Se i rischi connessi con le risorse private mobilitate a favore di progetti pubblici continueranno a figurare nei nostri conti nazionali quale spesa pubblica, avranno un impatto significativo sulla capacità degli Stati membri di rispettare le disposizioni del Patto di crescita e di stabilità. Si tratta quindi di un problema che ha un effetto diretto sui margini di manovra degli Stati membri, in un momento in cui vari Stati membri trovano difficile rispettare i criteri di bilancio del Patto.

¹ Durante la colazione di lavoro il Presidente ha sollevato tre punti:

- i) disponibilità del Parlamento di fornire un sostegno di bilancio per la ricostruzione in Iraq. Egli ha informato il Consiglio europeo delle deliberazioni prese dalla commissione per i bilanci, che saranno oggetto di una votazione in seduta plenaria la settimana prossima.
- ii) le serie preoccupazioni che tutto il Parlamento nutre per il muro di sicurezza eretto dagli israeliani.
- iii) tenendo conto della sua recente visita nei paesi dei Balcani occidentali, l'esigenza che l'Unione persegua una politica di impegno attivo volta a incoraggiare un'evoluzione positiva della consapevolezza che sta emergendo in questa regione nei confronti dell'integrazione europea.

Tuttavia i progressi effettuati nella riunione odierna sulle iniziative a favore della crescita rappresentano soltanto parte del quadro globale. In effetti la competitività e il potenziale di crescita dell'Europa dipenderanno in gran parte dalle azioni degli Stati membri e dalla loro capacità di promuovere riforme economiche. La linea del fronte di queste battaglie si trova a Berlino, a Roma, a Parigi, nelle capitali nazionali, non a Bruxelles-Europa. Le riforme sociali e del mercato del lavoro negli Stati membri costituiscono i fattori determinanti di una strategia di crescita per l'Europa. Le decisioni devono essere prese a livello nazionale, anche se è in gioco il futuro economico dell'Europa. Siete voi, i leader nazionali, Gerhard Schröder a Berlino, Jean-Pierre Raffarin a Parigi e lei stesso onorevole Presidente, che spronate le iniziative di riforma, a dover prendere le decisioni in un contesto nazionale da voi ritenuto operativo ed opportuno e sono i vostri parlamenti e la vostra opinione pubblica che decideranno. Tuttavia coloro che conducono questo dibattito a livello nazionale hanno ovviamente bisogno dell'appoggio delle Istituzioni europee. Finora l'Unione europea ha taciuto troppo, il suo sostegno non è stato visibile, tuttavia sarà l'Europa la principale beneficiaria del successo dei vostri programmi di riforma nazionale.

Non dobbiamo sottovalutare la gravità della situazione concorrenziale nella quale si trova l'Europa.

Nel 2000 l'Unione europea registrava soltanto un quarto dei brevetti per milione di abitanti di quelli registrati negli Stati Uniti. Anche gli Stati membri dell'Unione europea in testa alla lista raggiungevano solo metà del livello americano. Sono stati necessari 28 anni di discussioni per progredire sul brevetto comunitario e anche così il risultato è stato costoso: agli anni di ritardo e di procrastinazione occorre aggiungere un periodo transitorio lunghissimo.

Per quanto riguarda gli investimenti strategici siamo pienamente d'accordo con l'obiettivo del 3% fissato a Barcellona per gli investimenti nella ricerca e sviluppo. Naturalmente gli incentivi principali per la ricerca e sviluppo devono venire dal settore privato, ma almeno un terzo dovrebbe essere fornito dagli investimenti pubblici. Nell'economia moderna basata sulla ricerca, l'Europa non è ancora uscita dalla curva. Gli Stati Uniti anche in questo campo sono molto avanti a noi con il 2,7% del proprio PIL a sostegno della ricerca e dello sviluppo, mentre la media europea è dell'1,9%.

A Barcellona abbiamo fissato un obiettivo coraggioso, ma siamo molto lontani dal raggiungerlo. Uno dei problemi delle nostre deliberazioni in seno alle Istituzioni europee è che siamo molto bravi a parlare ma meno bravi a mantenere quello che abbiamo detto. Ciò mi fa venire in mente un famoso lapsus dell'ex sindaco di Chicago, Richard M. Daley, che volendo esprimere il concetto "più fatti e meno parole" se ne uscì con il contrario "più parole e meno fatti". Quel che serve in Europa è meno retorica e maggiore decisione.

Dobbiamo sostenere i nostri obiettivi con delle iniziative decise e appoggiare chi si trova in prima linea nella battaglia per la riforma economica.

Dobbiamo stare attenti, quando nell'Unione europea legiferiamo e fissiamo norme quadro per l'attività economica, a non fare nulla che metta in pericolo la competitività dell'Europa.

Di recente abbiamo concluso un accordo per migliorare la qualità del nostro processo legislativo. Le Istituzioni si sono impegnate a formulare valutazioni d'impatto relativamente alle proposte legislative e ai relativi emendamenti. In via prioritaria viene valutato l'impatto sulla competitività. Dovremmo lavorare insieme per sottoporre le nostre proposte ad un'analisi seria ed obiettiva riguardo alle loro ripercussioni sui posti di lavoro e sulla competitività nell'Unione.

*
* *

Vorrei adesso soffermarmi brevemente sui punti dell'ordine del giorno che riguardano il settore Giustizia e affari interni.

Sono favorevole alla proposta di un'Agenzia europea delle frontiere: è un obbligo nazionale ed europeo effettuare controlli di frontiera efficaci. Per quanto riguarda la proposta di quote, il Parlamento europeo non ha ancora adottato una posizione ma prevedo che un argomento così sensibile solleverà grandi preoccupazioni nel suo ambito.

Anche nel settore Giustizia e Affari interni dobbiamo constatare il mancato raggiungimento di obiettivi. Il Consiglio europeo di Tampere del 1999 aveva fissato obiettivi ambiziosi. La Commissione e il Parlamento si sono impegnati seriamente su iniziative nel settore della politica dell'immigrazione e dell'asilo. Per sei recenti iniziative per le quali il Parlamento europeo ha completato i suoi lavori, si deve registrare una posizione di stallo in sede di Consiglio, in taluni casi addirittura della durata di due anni. Dobbiamo abbandonare la retorica e cercare di essere realisti. Gli obiettivi che avevate fissato non sono stati raggiunti a causa di problemi in sede di Consiglio Giustizia e affari interni.

L'Europa come area di libertà, di sicurezza e di giustizia non rappresenta soltanto un problema di immigrazione, di asilo e di controlli, ma è anche una questione di rispetto dei diritti fondamentali. Un settore particolarmente importante per i nostri cittadini è rappresentato dalla tutela dei dati. Mi rammarico che, anni e anni dopo un accordo inteso a creare un'Autorità europea per la tutela dei dati, non vi sia ancora nessuno che svolga questa attività, che unifichi i nostri criteri e chiarisca la nostra posizione nei confronti dei nostri partner.

Le vostre attività nei settori della riforma economica e della Giustizia e Affari interni saranno fruttuose solo se le ambiziose idee contenute nelle vostre conclusioni saranno sostenute attivamente dai vostri ministri nei Consigli competenti, dove le decisioni sono prese e attuate.